

HOLOCAUST REMEMBRANCE DAY 2021
THE ITALIAN ACADEMY'S ANNUAL EVENT

“Tutto il resto è barbarie pura”

Intervista di Barbara Faedda a Liliana Segre
Senatrice a vita della Repubblica Italiana e Sopravvissuta di Auschwitz
24 gennaio 2021

Domanda: Senatrice Segre, lei viene espulsa ad otto anni dalla sua scuola a causa delle leggi razziali italiane. “Sei stata espulsa dalla scuola perché noi siamo ebrei”, le spiega suo padre. Da quel momento in poi la situazione peggiora: inizialmente viene spostata in una scuola privata fino a quando, sfollati in Brianza, è costretta ad interrompere la frequenza. Venite arrestati nel 1943 e la situazione degenera con la deportazione, l’arrivo ad Auschwitz con suo padre (che non ne uscirà vivo, così come altri membri della sua famiglia) il 30 gennaio 1944, l’immediata separazione da lui e l’inizio dell’incubo. **Cosa passava per la mente di quella bambina/ragazzina, soprattutto nei primi giorni nel lager? E come è cresciuta la sua consapevolezza durante la prigionia? Come elaborava una adolescente quelle brutture e violenze inaudite?**

Risposta: Il lager è un luogo incolore e senza tempo. Qualcuno ha parlato di perdita di senso, io aggiungerei dei sensi. L’enormità della tragedia si è percepita sin dalle prime battute, era inclusa nel viaggio che dal Binario 21 della stazione di Milano conduceva direttamente alla fine della Storia. L’elaborazione del lutto è un processo senza fine. Ero adolescente solo sulla carta. Ad Auschwitz si diventa vecchi in un solo momento. Si comincia con la perdita d’identità, con la cancellazione del nome. Tutto il resto è barbarie pura.

Domanda: Negli anni ho seguito molti suoi interventi ed interviste. Tra tutti ho trovato – e non solo io ovviamente – il suo discorso nel gennaio 2020 al Parlamento Europeo (in occasione del 75esimo anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz e della cerimonia per il giorno della memoria) particolarmente toccante e profondo. Da donna e da madre di una giovane ragazza non riesco però a dimenticare soprattutto queste sue parole: “eravamo giovani ma sembravamo vecchie. Senza sesso, senza età, senza seno, senza mestruazioni, senza mutande. E’ così che si toglie dignità ad una donna. E’ così”. **Quanto complesso e doloroso è stato poi il percorso di riappropriazione della dignità femminile?**

Risposta: Credo che il nodo si sia sciolto naturalmente, in via definitiva, quando ho incontrato mio marito, Alfredo, sul lungomare di Pesaro. Un “coup de foudre” lungo una vita. L’amore vince!

Domanda: Lei una volta ha affermato che nessuno sia mai veramente uscito da Auschwitz. Che sia impossibile uscirne. I nazisti le hanno impresso il numero 75190 sul braccio, con l’intento di cancellare così il suo nome, primo elemento di identità. Ma il suo nome, Liliana, è rimasto. Così, però, anche quel numero. **Secondo quale elaborazione psicologica lei ha chiesto quindi che il numero impostole dai nazisti venga scritto un giorno sulla sua tomba?**

Risposta: È una buona domanda. La perdita di identità è la più straziante delle sciagure. Dunque lascio un piccolo messaggio alla posterità, una specie di “Memento mori” al contrario. Morirò come ho vissuto, con la storia sulla pelle.

Domanda: Lei pensa che talvolta si abusi un po' della data del 27 gennaio perché, in realtà, le violenze non finirono di colpo quel giorno. Anzi, poiché gli eserciti alleati continuavano ad avanzare, in quelle che furono denominate *marce della morte* i nazisti trasferirono molti di voi (spesso a piedi, sotto la neve e su lunghe distanze) prima e dopo il 27 gennaio. Lei aveva 14 anni quando, nel gennaio 1945, insieme a migliaia di altri prigionieri, lasciò Auschwitz dopo un anno di vita nel lager. La sua *marcia* finì solo mesi dopo, nell'aprile 1945. **Cosa ricorda di questa seconda fase? Quali esperienze, sensazioni e pensieri durante la sua lunga, terribile ed estenuante marcia dalla Polonia alla Germania?**

Risposta: Ricordo tutto, perfettamente. È un passaggio indelebile che ho raccontato mille volte: sfinito, dolore, solitudine, ma soprattutto fame e gelo, gelo e fame. E poi la presenza direi fisica della morte. Tutto qui.

Domanda: Lei aveva 14 anni e già sulle spalle un'esperienza orrenda e inimmaginabile di un anno in un campo di concentramento, cui avevano fatto seguito poi i lunghi mesi della *marcia della morte*. Nei giorni della Liberazione lei racconta che raccolse un'albicocca secca lanciata dai soldati americani e, mangiandola, assaporò dopo tanto tempo “il sapore della libertà”. **Cosa successe dentro di lei quando comprese che l'incubo stava per finire? Soprattutto, chi era diventata a quel punto Liliana?**

Risposta: Il sapore della libertà è una sensazione straniante. Improvvisa. Invasiva. Il ricordo mi dà ancora le vertigini. Non avevo capito nel dettaglio la portata, dentro di me la pace non era ancora “scoppiata”. Ero una ragazza scheletro di 14 anni, senza capelli e senza nome, sola al mondo. Ignara di ciò che sarebbe stato il mio futuro, anche il più prossimo.

Domanda: Dopo il ritorno alla vita normale lei non parlerà – soprattutto pubblicamente – della sua tragica esperienza per circa 45 anni, quando cioè finisce il lungo e travagliato processo di elaborazione del trauma. A quel punto inizia un eccezionale lavoro di educazione dei giovani attraverso la sua testimonianza. Non solo: con la nomina di Senatrice a vita arriva anche l'attività politico/legislativa. Nel 2018 lei presenta, come primo firmatario, il Disegno di Legge per l'*Istituzione di una Commissione parlamentare di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza*. Nel 2019 è cofirmataria del disegno di legge per la *Dichiarazione di monumento nazionale dell'ex campo di prigionia di Servigliano*. **Come ha integrato queste due missioni e differenti responsabilità? Quale il ruolo della scuola e quale quello del diritto nella battaglia al razzismo e all'antisemitismo?**

Risposta: Quando sono stata nominata Senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ormai tre anni fa, ho dichiarato che il mio faro sarebbe stata la Costituzione, dalla quale tutto discende. Porto nel cuore l'intoccabile articolo n. 3 ... quello dell'eguaglianza senza limiti né confini. Conciliare il

ruolo di testimone con quello di parlamentare è un'azione semplice, naturale. Sono le modalità che cambiano. Direi che la mia nuova veste rafforza l'azione. Spesso dico, e qui mi ripeto, che la Memoria serve a mantenere in buona salute la democrazia. La sua manutenzione può esercitarsi in mille modi. Ho appena chiuso la stagione delle testimonianze pubbliche ma non intendo derogare agli impegni istituzionali.

Domanda: Lei ribadisce spesso che la Liliana bambina che visse le brutture e gli orrori del nazifascismo non le dà pace. In una frase estremamente intensa e poetica pur nella sua tragicità, lei afferma “sono la nonna di me stessa. Sono la nonna di quella ragazzina”. **Tra i motivi che per tanti anni l'hanno spinta nella sua opera educativa – ed ora anche politico-legislativa – vi è il timore che un giorno altri bambini e ragazzi possano vivere le stesse atrocità vissute dalla piccola Liliana?**

Risposta: La risposta è sì, ma preferisco usare le parole insuperate di Primo Levi *Meditate che questo è stato...è accaduto, quindi potrebbe accadere di nuovo*. Aggiungo, data la distanza temporale, non necessariamente con le stesse modalità. Il dispositivo del nostro tempo è la rete, una infrastruttura immateriale che ha trasformato tutti i nostri comportamenti. Se i “social” sono il poligono di tiro verbale, si può e si deve diventare, contro ogni forma di ostilità, seminatori digitali di pace. Le parole di pace sono compensazione e denuncia del limite della rete stessa perché se c'è un campo in cui sapienza e conoscenza si perdono questo è l'informazione. Dobbiamo coltivare la mitezza, una virtù che unisce contro tutte le passioni divisive.

Domanda: Come tristemente noto, assistiamo da qualche tempo a quello che lei ha chiamato *sdoganamento* di comportamenti, frasi ed atteggiamenti di aperta intolleranza ed odio razziale. Sembra quasi che oggi si possa di nuovo essere apertamente e pubblicamente razzisti ed antisemiti, senza alcuna vergogna o, almeno, pudore. **Dove abbiamo fallito - come cittadini o, semplicemente, come esseri umani - dalla fine del nazismo e del fascismo ad oggi? Cosa poteva essere fatto e non lo è stato?**

Risposta: L'Europa che frequentiamo, continente incendiato dalla ferocia nazifascista, nasce dal fumo nel vento di Auschwitz. Simone Veil, prima presidente donna del Parlamento europeo, sopravvissuta ai campi di sterminio, parlava dell'Europa come del più grande progetto del secolo (scorso). Che resta di quel progetto? Pochino. Il re è nudo, gli anticorpi democratici iniziano a mostrare le prime rughe. Il fascismo non è mai morto ed il fallimento delle classi dirigenti è sotto gli occhi di tutti. La carica di aggressività del fenomeno sta assumendo pieghe talmente pesanti che, personalmente, ho fatto ricorso, nella mia nuova veste di Senatrice, ad uno strumento innovativo, una commissione parlamentare di indirizzo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo, e istigazione all'odio ed alla violenza che tra qualche settimana potrebbe entrare in attività. Lo spettro dell'hate speech dalla vecchia Europa attraversa il pianeta creando nuovi mostri digitali. Imbrigliare il fenomeno è dovere civile di tutti i Paesi democratici.

Domanda: ha un messaggio particolare per i giovani americani di oggi?

Risposta: La vostra prestigiosissima Università, nel lontano aprile del 1995, ha organizzato un simposio per celebrare la liberazione dell'Europa. In quella sede Umberto Eco presentò una relazione dal titolo "Eternal Fascism" pubblicata più tardi su "The New York Review of Books" che consiglieri ai suoi studenti di andare a rileggere. Garantisco sull'attualità di quelle parole che sottoscriverei, qui ed ora. È guerra sempre perché il fascismo può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. L'assalto a Capitol Hill non è che una prova d'orchestra. Meditate.